Discorso in occasione della Festa della Madonna della Guardia – Ottobre 2025

Introduzione – Il cuore di una figlia di Maria

Cari amici,

ogni anno, tornare qui al Santuario della Madonna della Guardia è per me come tornare a casa. È un pellegrinaggio dell'anima. È il luogo dove la fede di mia madre ha trovato uno dei suoi battiti più forti. Quando salgo questo colle e guardo il volto dolce della Madonna, mi sembra di rivedere lo sguardo di mia madre: quello stesso sguardo pieno di tenerezza, fiducia e amore.

Tra le molte caratteristiche che la definivano, una delle più luminose era la sua profonda devozione a Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Una devozione che non fu solo preghiera, ma vita. Non un'abitudine, ma un legame vitale. Tutta la sua esistenza fu intrecciata con quella della Madonna: dai giorni dell'infanzia alle scelte decisive della giovinezza, dal matrimonio alla maternità, fino all'ultimo respiro, che fu un atto d'amore e di abbandono totale.

Capitolo I – Le radici familiari della devozione

La devozione mariana di mia madre nacque in famiglia, respirata come l'aria buona delle case semplici e credenti. In casa Beretta, a Bergamo, la Madonna non era una figura lontana, ma parte della vita quotidiana.
Ricordo le parole di mio zio, don Giuseppe:

"Il momento più bello della sera era la recita del Rosario con tutta la famiglia. Il papà, in piedi davanti al quadro della Madonna, intonava il Rosario, e noi bambini ci inginocchiavamo attorno alla mamma, fino ad addormentarci sulle sue ginocchia."

Quell'immagine di famiglia raccolta nella preghiera serale rappresenta la culla della fede di mia madre. È lì che imparò che la preghiera non è un dovere, ma un respiro dell'anima.
Sua sorella, Madre Virginia, ricordava:

"Pregavamo il Rosario tutte le sere davanti al quadro della Madonna, e prima di andare a letto, in ginocchio, recitavamo ancora l'Ave Maria. Era una tradizione di famiglia."

Gianna, ancora bambina, portava sempre al collo una medaglietta con l'incisione *"Sancta Maria, ora pro nobis"*. Quel piccolo segno divenne la sintesi della sua infanzia: vivere sotto lo sguardo di Maria.
Quando morì la sorella maggiore Amalia e la famiglia si trasferì a Genova Quinto, la devozione mariana divenne ancora più intensa: la Madonna era la loro consolazione, la loro sicurezza, la Madre che li teneva uniti anche nel dolore.

Capitolo II – Maria, guida della giovinezza e della vocazione

Gli anni di Genova furono per mia madre un tempo di grazia e di scoperta. Durante gli Esercizi Spirituali del marzo 1938, scrisse nel suo quadernetto *"Ricordi e Preghiere"*:

“O Maria, nelle tue materne mani mi rimetto e mi abbandono interamente, sicura di ottenere quello che ti chiedo. Di Te mi fido, perché sei la mia dolce Madre. In Te confido perché sei Madre di Gesù, a Te mi affido.”

In quelle parole c’è già la sintesi del suo cammino di santità. Aveva appena quindici anni e già viveva la fede come un abbandono filiale, tenero e consapevole. Nello stesso quaderno annotò anche:

“Mater mea, fiducia mea.”

Era una promessa, un atto di fiducia incondizionata. Maria non era per lei un’idea, ma una presenza. Con la sorella Ginia frequentava la Chiesa della Madonna del Carmine, e spesso, durante il viaggio in treno da Magenta a Pavia, recitava il Rosario. Diceva che il Rosario era il suo modo per “tenere la mano della Madonna nelle giornate difficili”.

Durante il liceo, si iscrisse al gruppo *Figlie di Maria* e portava con orgoglio lo scapolare azzurro con l’immagine della Vergine. “A noi pareva, in quel modo, di avere sempre vivo il richiamo alla Madonna”, ricordava la zia Ginia.
Da allora, il Rosario divenne la sua preghiera quotidiana, recitato anche tra una lezione e l’altra, con la corona sempre in tasca. Amava dire:

“Al pomeriggio, anche se assillata dallo studio, una visita a Gesù Eucaristico costituiva il mio intervallo di pace. La Madonna era la mia forza.”

Capitolo III – Maria nella vita quotidiana e nell’apostolato

Mia madre non tenne mai per sé la sua fede. Sentiva il bisogno di trasmetterla. Divenne guida e formatrice nell’Azione Cattolica, dove educava le giovani a vivere la gioia della preghiera e l’amore per la Madonna.
Scrisse alle sue ragazze:

“Amare la Madonna significa avere confidenza tenera nelle nostre difficoltà. La Madonna è la Mamma e non può lasciar cadere la nostra domanda.”
E aggiungeva:
“Senza l’aiuto della Madonna in Paradiso non si va.”

Diceva alle sue giovani di azione Cattolica :

“Amate le vostre bambine, vedete in loro Gesù fanciullo e pregate tanto per loro, tutti i giorni mettetele sotto la protezione di Maria Santissima.”

Organizzava pellegrinaggi ai santuari mariani: alla Madonna dei Miracoli di Corbetta, alla Madonna della Guardia, a Montallegro, a Oropa. Spesso, raccontava la zia Ginia, affrontavano la salita a piedi, recitando il Rosario e offrendo la fatica come atto d’amore.

“Era un modo per prepararci meglio all’incontro con la Mamma del Cielo”, ricordava.

Mia madre non separava mai la devozione dalla concretezza della vita. Pregare significava anche agire, servire, confortare. Per lei, l’amore per Maria era inseparabile dall’amore per gli altri.

Capitolo IV – Maria nel matrimonio e nella famiglia

Quando incontrò mio padre, la devozione alla Madonna divenne il cuore del loro amore. Entrambi pregavano il Rosario ogni giorno e si affidarono alla Madonna del Buon Consiglio per il loro cammino insieme.
Mia madre scrisse al papà pochi giorni prima del matrimonio:

"Che diresti se, per prepararci spiritualmente al Sacramento, facessimo un Triduo? La Madonna unirà le nostre preghiere e Gesù non potrà non ascoltarci."
E mio padre rispose:
"Grazia più grande e più desiderata non poteva farmi la Mamma Celeste, l'invocata Madonna del Buon Consiglio."

Il giorno delle nozze, dopo la cerimonia, mia madre depose il suo bouquet ai piedi dell'altare della Madonna. Era il suo primo gesto da sposa: offrire tutto a Lei.

Come madre, continuò a vivere la sua fede mariana con dolcezza e forza. Dopo ogni nascita, consacrava i figli alla Madonna. In una lettera del 1957, scrisse:

"Il Signore ha nuovamente benedetto il nostro amore, donandoci un altro bimbo. Con l'aiuto della Mamma Celeste e con te vicino, non mi spaventano le sofferenze."
Durante le estati a Courmayeur, amava recarsi al Santuario di *Notre Dame de la Guérison*.
Scrisse a mio padre:
"Alla Madonna de la Guérison ho promesso un Rosario intero ogni giorno per il nostro caro angioletto."

Capitolo V – La maternità e l'offerta di sé

La fede di mia madre raggiunse la sua vetta più alta nella maternità. Quando seppe della malattia durante la gravidanza, non esitò a scegliere la vita del suo bambino. Disse con fermezza:

"Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete il bimbo. Salvate lui."

Pregava instancabilmente. Mio padre ricordava:

"Fedele ai suoi principi morali e religiosi, pregò e fece pregare tanto, certa della potenza divina della preghiera, anche di una sola Ave Maria."

Dal suo letto d'ospedale, scrisse ai miei fratellini:

"Dite un'Ave Maria per me, così la Madonnina mi farà guarire presto e potrò tornare a Courmayeur a riabbracciarvi."

La zia Ginia raccontò che mia madre "attingeva la forza del suo saper soffrire dalla preghiera intima, manifestata in brevi espressioni di amore e di offerta: 'Gesù ti amo, Mamma aiutami, Maria'".
Questa è la sua santità più vera: una fede vissuta nel dolore, ma mai disperata.

Capitolo VI – L'ultimo 'sì' e la fiducia totale

Le sue ultime parole furono un atto d'amore:

"Gesù ti amo!... Mamma aiutami!... Maria..."

In quel respiro c'è tutta la sua vita. Era il compimento della sua preghiera giovanile:

"Ave Maria! Sugli atomi fuggenti di mia vita maternamente vigili la tua bontà infinita, e nell'istante della morte mia serrami tra le braccia, o Madre mia."

Morì nella sua casa, sotto lo sguardo della Madonna di Fatima appesa alla parete, dono dello zio Padre Alberto. Mio padre ricordava:

"La mamma volò al Cielo con i Santi, sotto lo sguardo dolce e amorevole della bella Madonnina di Fatima."

E oggi, quando guardo il mosaico sulla sua tomba che la raffigura mentre presenta Mariolina alla Madonna di Lourdes, sento che quel gesto racchiude tutto il senso della sua vita: affidare, consegnare, amare.

Conclusione – L'eredità spirituale di una figlia di Maria

Mia madre non ha mai subito il suo destino: lo ha vissuto come un dono. La sua devozione alla Madonna non fu fuga, ma forza. Non evasione, ma incarnazione dell'amore.
Ha vissuto come Maria: con purezza, con fiducia, con il coraggio di dire 'sì' ogni giorno, fino all'estremo.
E ancora oggi, quando recito l'Ave Maria, mi sembra di sentire la sua voce che sussurra:

"Mater mea, fiducia mea."

Quel motto, che fu la sua bandiera, è oggi la mia preghiera. È la sintesi della sua fede, la chiave del suo cammino e la sua eredità più preziosa.

Preghiera conclusiva (ispirata agli scritti di Santa Gianna)

O Maria, Madre dolcissima,
nelle tue mani materne voglio anch'io rimettermi e abbandonarmi interamente.
Insegnami, come hai insegnato a mia madre,
ad accogliere ogni cosa come dono e come missione.

Fa' che anche nelle prove della vita io possa dire con fiducia:
"Mater mea, fiducia mea."

Veglia sui figli che portano il nome di Gianna,
sulle madri che donano la vita,
su chi soffre e su chi ama,
su chi ancora cerca la pace.

E nell'ora in cui il Signore mi chiamerà,
serrami tra le tue braccia, o Madre mia,
come facesti con lei,
perché ogni vita vissuta nell'amore
si compia nel tuo abbraccio di luce.

Amen.